

PARLIAMO D'ARTE

di MARCO VALSECCHI

**INCONTRO
CON FUMAGALLI**

La pittura e la scultura

- dice

non sono

lingue morte



Giovanni Fumagalli

LA FIGURA alta e magra e gli occhiali di tartaruga danno a Giovanni Fumagalli un'aria più di professore che di mercante. Difatti è maestro elementare e sui banchi di scuola divenne amico del pittore Breveglieri, che fu bocciato alle magistrali in matematica. I due giovani finirono per avere uno studio d'artista negli stessi abitini di via Solferino. Siamo agli anni 1925 circa. Allora la pittura non dava nemmeno da mangiare, era una vocazione e basta.

I primi maestri ideali di Fumagalli furono Segantini e poi Carrà. La prima esposizione che fece fu a Milano, nel 1942. La ricorda perché l'avvocato Feroldi di Brescia, che possedeva già il «Nudo rosa» di Modigliani, gli comperò un quadro. Poi venne la guerra. Alla Liberazione pensò di aprire una galleria per fare vedere al pubblico gli artisti nuovi: il pittore Gino Meloni, lo scultore Giovanni Paganin, e lo fece in via Borgonuovo 15, la stessa casa dove abita Raffaele Carrieri. Durò due anni poi chiuse. Allora lo volle con sé il Bergamini, che vendeva carbone ma gli piaceva tenere una galleria in via San Damiano. Dovevano essere artisti giovani, di tendenza figurativa, altrimenti non li voleva.

UNA GALLERIA TUTTA PER SE'

Finalmente col 1956 il Fumagalli ebbe una galleria tutta per sé, in via delle Ore. La prima mostra inaugurale fu un omaggio a Corrente, da Fontana a Guttuso. Ma cercò sempre di tornare al quartiere degli artisti, attorno a Brera. Ci riuscì cinque anni dopo, con una galleria in fondo al cortile di via Fiori Chiari 18, dove sta tuttora. I ragazzi escono dall'Accademia e vanno nella sua galleria. Lui li guarda con occhio attento, sente a fiuto il talento e ama lanciarli per primo. Ama anche i personaggi ribelli, gli artisti difficilmente incasellabili: lo scultore Trafeli, i pittori Meloni, Chighine e Francese. Dice che i giovani è giusto corrano le loro avventure; ma lui li vuole saggiare con la pittura e con la scultura, che non sono lingue morte. Di sera, chiusa la galleria, va ad insegnare a una scuola d'arte libera tra gli operai di Sesto San Giovanni.